



Aniello Langella

LA VILLA REGINA DI BOSCOREALE

PRIMA PARTE

Vesuvioweb

2015

~~ANTIQUARIUM NAZIONALE~~

~~Uomo e ambiente nel territorio vesuviano~~

Villa Regina a Boscoreale

Viaggio alla scoperta di realtà archeologiche del territorio vesuviano

Lungo le pendici del vulcano, rese fertili dagli infiniti e consistenti depositi eruttivi, nei secoli che precedettero la spaventosa eruzione del 79 d.C., si sviluppava l'*ager*. La campagna produttiva che custodiva le tradizioni secolari della cura della vite e della coltivazione della frutta. Qui si aprivano assecondando il pendio della montagna, gli spazi per l'allevamento degli animali da cortile e da macellazione e sempre qui, lontano dal frastuono della Pompei marittima, si sviluppavano le piccole e grandi aziende per la produzione, stoccaggio e commercializzazione del vino.

Grandi o piccoli, questi centri rurali, potevano vivere di vita autonoma, sfruttando le risorse dell'*ager* e potevano trarre vantaggi economici anche consistenti, grazie alla vicinanza dei centri abitati e grazie anca alla formidabile rete stradale che un tempo giungeva anche in luoghi apparentemente remoti e lontani.

Quella che visiteremo oggi, la Villa Regina a Boscoreale è un piccolo, grazioso e riservato esempio di casa-fattoria, dove l'abitazione del residente (non necessariamente il padrone), si fonde in un corpo unico con tutto l'insieme degli ambienti di lavoro della terra. Immersa un tempo in una natura rigogliosa e fertile, la Villa Regina offre al visitatore un esempio di incomparabile bellezza bucolica. Quasi priva dei decori parietali e musivi, abbondantissimi a Pompei, Ercolano e Stabia, qui si apprezza la riservatezza, l'intimità e la fragranza della natura che entra negli spazi abitativi e li compenetra, fino a formare un tutt'uno.

In epoca sillana (130 - 82 a.C.) prese forma molto probabilmente il primo impianto della piccola villa rustica sul versante sud orientale del Vesuvio. Fu costruita attorno ad un'ampia cella vinaria composta di 18 dolia interrati per la raccolta e maturazione del mosto e questo luogo che si offre alla vista del visitatore appena varcato l'uscio primario della casa rappresenta il senso stesso dell'intero complesso che aveva a sua disposizione un ampio appezzamento terriero piantumato a viti. Un'ala dell'abitazione, opposta alla zona dei dolia era poi quella del torcular, dove la presenza di un maestoso torchio in legno e delle vasche per la pigiatura dei grappoli, ci rafferma ancora di più sulla rurale e rustica della villa stessa. Gli archeologi che scavarono in epoca moderna questa villa riconobbero almeno due fasi abitative certe ed una fase post eruttiva che attesta una frequentazione del luogo dopo il 79 d.C.

Nel 1977 a seguito di trivellazioni del suolo per la posa di pilastri in calcestruzzo, vennero intercettati vari ambienti tra i quali la cella vinaria. Ciò fece arrestare le opere edili e diede il via agli scavi della Soprintendenza.



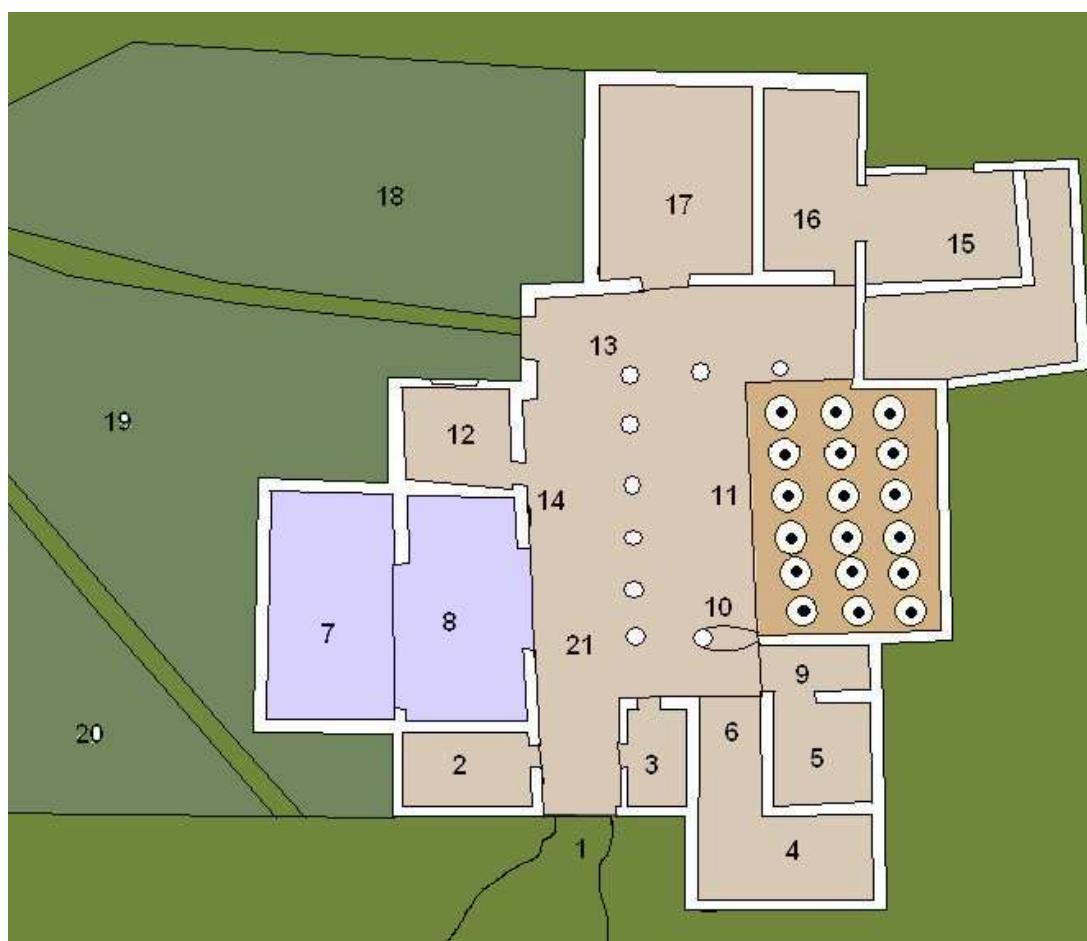
la fattoria era infatti dotata di un apposito ambiente per la torchiatura dei grappoli, oltre che di locali adibiti alle attività domestiche, a stalla e deposito. Della pars urbana l'unico ambiente signorile era il triclinio ornato da pitture in III stile, mentre altre stanze di alloggio erano poste al piano superiore accessibile mediante una scala. All'epoca dell'eruzione la piccola fattoria (circa 430 m²) doveva essere utilizzata solo durante le lavorazioni agricole, e presenta molte stanze in attesa di essere ripristinate dopo il terremoto del 62 d.C. Segno evidente che gli ambienti rurali e quelli residenziali erano stati pressoché abbandonati in attesa che si riparassero le importanti lesioni, in particolare dell'area del portico. Un modesto triclinio con affreschi in III stile occupa uno spazio prossimo all'area della vinificazione e si apre sulla zona del portico interno. Nei pressi di questo ambiente, una scala immette in altri ambienti al piano superiore che accoglievano alcove.

La visita alla Villa non si esaurisce nei percorsi a dire il vero molto modesti, posti all'interno dell'abitazione, ma continua negli splendidi allestimenti del vicino Antiquarium, nel quale sono conservate le testimonianze archeologiche non solo relative alla Villa ma anche le interessantissime ricostruzioni e ambientazioni della vita domestica e rurale della fattoria. Molti oggetti provenienti dalla Villa, sono esposti in bella mostra nelle bacheche del piccolo museo e tra questi spiccano i reperti forse più significativi quali un'erma raffigurante Bacco e numeroso vasellame da mensa e da cucina. Molti sono inoltre, gli attrezzi agricoli ed alcune lucerne di epoca sillana, ma tra queste una merita attenzione in quanto datata dagli esperti al III-IV secolo d.C., il che dimostra che il luogo, come del resto la vicina Pompei, venne rivisitato e forse in parte disseppellito dopo l'eruzione del 79 d.C..

Sono arrivato a Villa Regina, ve lo confesso, attraversando non poche difficoltà. La mancanza di segnaletica idonea. La strada dissestata e ingombra di spazzatura, non erano un buon biglietto da visita. Mi preannunciavano nel degrado, nulla di buono. Poi finalmente tra i condomini dell'antica periferia di Pompei (oggi Boscoreale), abbiamo visto la voragine scavata dall'uomo dove ancora sonnacchiosa e calda, si sviluppava la piccola fattoria romana distrutta dall'eruzione pliniana. Ogni sua parte ed ogni angolo ci riportava a quel mondo rurale di duemila anni fa. La vigna, l'orto e l'asimmetrica distribuzione dei volumi abitativi, concentrati su una superficie piccola, ci mostravano dall'alto e senza mezzi termini come quel lembo di territorio vesuviano, brulicasse un tempo di vita e di tanta quiete. Questo è anche il fascino di questo luogo. Non siamo difronte ad una grande azienda agricola, dove ogni cosa ed ogni attività visibile è programmata per i grandi affari. Qui si respirava una sorta di intima quiete, fatta di piccole cose e di tanta umile natura. Tutto sembrava sospeso nel tempo e solo l'inerzia dei manufatti vecchi di tanti secoli, assieme al vento che in quel giorno muoveva i pampini e le foglie, sembrava volerci dire che in quel luogo vi fosse ancora la vita. Arrivava, dal bordo dello scavo anche la brezza del mare e lontano, il latrato di un cane ci fece sognare e mosse la nostra fantasia.

La Villa è composta da volumi abitativi accostati, che sembrano apparentemente quasi privi di un progetto unitario iniziale. Costruito intorno al II secolo a.C., visse come abbiamo detto, passando attraverso i disastri del terremoto del 63, fino alla grande eruzione.

Distinguiamo una pars rustica ed una abitativa, ma di certo sappiamo che questa piccola realtà residenziale viveva prevalentemente del lavoro dei campi. Un triclinio ed alcuni cubicoli conservano ancora affreschi del III stile. Posto sul lato occidentale il grande ambiente del torcular, accanto alla cucina. Uno spazio esterno adibito probabilmente alla trebbiatura. Al centro del sistema di camere e passaggi, il portico con l'annessa cella vinaria. L'area agricola scavata intorno alla Villa ci mostra la presenza di filari di vite, di alberi da frutto quali fichi, pesche e albicocche. Inoltre non mancano i resti di olivi.



Entrammo dal piano di campagna. Eravamo sorpresi dal fatto di trovarci accanto ad una casa così umile che a breve avrebbe raccontata tanta della sua storia e della sua vita quotidiana. E questa volta, proprio davanti al portone d'ingresso (1) avevamo la convinzione che proprio questo piccolo lembo di terra vesuviana così ben conservato e così ben armonizzato con una natura ricostruita, ci avrebbe dato delle emozioni. Così fu. Uno sguardo alla vigna circostante, un'occhiata ai calchi dei grandi arbusti sparsi attorno alla piccola casa di campagna, ci introdusse subito in quello che era lo spirito rurale e bucolico di questa minuscola azienda agricola.





L'ingresso alla villa (1) si mostra con grande fauce disadorna. Le pareti esterne sono intonacate in bianco e non mostrano decori. Quella porta era rimasta aperta nel momento della catastrofe ed il suo calco (a destra di chi entra) raccontava non solo la storia di quell'umile dimora, ma restava anche come il segno tangibile del drammatico momento. Un palo di legno reso pietra dal tempo, una volta era il supporto centrale della porta e si utilizzava di notte per serrare il pesante portone dall'interno. Ancora oggi ben visibili le tracce dei due battenti e del sistema di fissaggio dei cardini. Varcato il limen, l'articolata soglia d'entrata, incontriamo ai lati del vestibulum (2) due ambienti che probabilmente furono adibiti a deposito. L'ambiente a sinistra di chi entra (3) un tempo custodiva le pentole di uso domestico e vario materiale fittile e lo dimostrano le tracce di alcune mensole. Sempre qui alcuni armadi che contenevano oggetti di uso quotidiano. Alcuni vasi in terracotta comune, altri in terracotta italica, alcune lucerne, frammenti di ceramica sigillata ed un secchio di bronzo. Posto in comoda vista dell'entrata dell'ambiente un focolare che doveva servire come cucina secondaria del complesso. L'ambiente numero 4 aveva forse funzione di guardianeria e venne utilizzato dal custode della casa che dalla finestrina posta sul lato est controllava le attività di lavorazione dell'area dei dolii. I due ambienti numero 5 e 6 dei quali non sono note le funzioni specifiche dovevano probabilmente accogliere il personale lavorante della villa. Superato il vestibulum (2) si entra nell'area della corte o del peristilio interno che cingeva su due lati l'area del deposito vinario. Sulla sinistra si incontrano gli ambienti più ampi dell'edificio: l'area del torcular (7 e 8). Forse questo è l'ambiente più rappresentativo della casa, dove sono visibili materialmente gli sforzi comuni di questa gente che raccolti i grappoli, iniziavano qui il lento e faticoso lavoro di spremitura e successiva conservazione di ciò che diventerà il mosto. Ampio e luminoso si apre sul portico e sulla cella vinaria dei dolia infossati. Accanto al torcular, un altro ambiente ampio dove sono visibili i segni dell'imminente restauro dopo il terremoto (12). Sul fondo ovest della corte si apre una entrata secondaria che dava sui vigneti sul versante Vesuvio. Accanto a questa porta notiamo ancora due ambienti. Il primo è un triclinium decorato con affreschi datati al III stile. Qui la pavimentazione è in modesto opus ceamentitium. L'ambiente al momento della distruzione non era utilizzato in quanto nel suo interno vennero rinvenute tegole ordinate in pile. Nella villa erano in corso lavori di restauro dei tetti e non solo. L'ambiente numero 16 era destinato al deposito di fieno e di vegetali come dimostrato dalle presenze di materiale vegetale carbonizzato, rinvenuto anche nell'ambiente 15 ed anche all'esterno dell'abitazione. Da questo lato della casa si accede tramite una scala al piano superiore. Di questo primo piano esistono tracce nella impalcatura lignea che si scorge addossata alla parete destra di chi guarda l'ingresso.

Tutta l'area della corte interna era abbellita da un porticato su due lati, costituito di colonne in laterizio. Le colonne che reggevano le travature del peristilio erano ricoperte in intonaco e decorate in rosso e bianco. Su alcune di queste colonne si possono leggere dei graffiti relativi forse alle opere di restauro in atto.



L'ingresso alla villa (1) si mostra con grande fauce disadorna. Le pareti esterne sono intonacate in bianco e non mostrano decori. Quella porta era rimasta aperta nel momento della catastrofe ed il suo calco (a destra di chi entra) raccontava non solo la storia di quell'umile dimora, ma restava anche come il segno tangibile del drammatico momento. Un palo di legno reso pietra dal tempo, una volta era il supporto centrale della porta e si utilizzava di notte per serrare il pesante portone dall'interno. Ancora oggi ben visibili le tracce dei due battenti e del sistema di fissaggio dei cardini. Varcato il limen, l'articolata soglia d'entrata, incontriamo ai lati del vestibulum (2) due ambienti che probabilmente furono adibiti a deposito. L'ambiente a sinistra di chi entra (3) un tempo custodiva le pentole di uso domestico e vario materiale fittile e lo dimostrano le tracce di alcune mensole. Sempre qui alcuni armadi che contenevano oggetti di uso quotidiano. Alcuni vasi in terracotta comune, altri in terracotta italica, alcune lucerne, frammenti di ceramica sigillata ed un secchio di bronzo. Posto in comoda vista dell'entrata dell'ambiente un focolare che doveva servire come cucina secondaria del complesso. L'ambiente numero 4 aveva forse funzione di guardianeria e venne utilizzato dal custode della casa che dalla finestrina posta sul lato est controllava le attività di lavorazione dell'area dei dolii. I due ambienti numero 5 e 6 dei quali non sono note le funzioni specifiche dovevano probabilmente accogliere il personale lavorante della villa. Superato il vestibulum (2) si entra nell'area della corte o del peristilio interno che cingeva su due lati l'area del deposito vinario. Sulla sinistra si incontrano gli ambienti più ampi dell'edificio: l'area del torcular (7 e 8). Forse questo è l'ambiente più rappresentativo della casa, dove sono visibili materialmente gli sforzi comuni di questa gente che raccolti i grappoli, iniziavano qui il lento e faticoso lavoro di spremitura e successiva conservazione di ciò che diventerà il mosto. Ampio e luminoso si apre sul portico e sulla cella vinaria dei dolia infossati. Accanto al torcular, un altro ambiente ampio dove sono visibili i segni dell'imminente restauro dopo il terremoto (12). Sul fondo ovest della corte si apre una entrata secondaria che dava sui vigneti sul versante Vesuvio. Accanto a questa porta notiamo ancora due ambienti. Il primo è un triclinium decorato con affreschi datati al III stile. Qui la pavimentazione è in modesto opus ceamentitium. L'ambiente al momento della distruzione non era utilizzato in quanto nel suo interno vennero rinvenute tegole ordinate in pile. Nella villa erano in corso lavori di restauro dei tetti e non solo. L'ambiente numero 16 era destinato al deposito di fieno e di vegetali come dimostrato dalle presenze di materiale vegetale carbonizzato, rinvenuto anche nell'ambiente 15 ed anche all'esterno dell'abitazione. Da questo lato della casa si accede tramite una scala al piano superiore. Di questo primo piano esistono tracce nella impalcatura lignea che si scorge addossata alla parete destra di chi guarda l'ingresso.

Strani oggetti si vedono a Villa Regina. Un incensiere in terracotta è ancora lì per terra tra gli ambienti rustici ed il porticato. E sempre qui, in questa zona di passaggio, una lunga vasca fa pensare ad una gentile dama che amava decorare questa deliziosa dimora di campagna, con fiori profumati.



In questo punto della Villa la pavimentazione sembra inesistente anche se a tratti si distingue un cocciopesto alternato ad zone di terra battuta. Qui, tra il vestibolo d'entrata e il peristilio veniva ricoverato il *plastrum*, ossia il pesante carro utilizzato nel lavoro dei campi. La zona di lavoro posta all'interno del porticato era invece pavimentata in cocciopesto. L'adozione di questo tipo di pavimento consentiva una migliore pulizia degli ambienti e favoriva il drenaggio per le acque che venivano raccolte nella cisterna posta al lato dell'ambiente 5. L'area della raccolta e dello stoccaggio del mosto è tuttavia la zona più interessante della Villa. Circa 10.000 litri di prodotto veniva immagazzinato nei 18 doli interrati e coperti da pesanti dischi fittili.

Potrei anche sentire l'odore di quel mosto in questo spazio di altri tempi. Pesanti e paniuti vennero interrati quasi certamente per primi in questo luogo di campagna. Scavarono certamente una profonda fossa rettangolare, gli antichi edili e poi calarono con gru robuste i preziosi vasi paniuti adagiandoli su di un letto di pomice. Poi coprirono le diciotto bocche con i pesanti coperchi e con le pale rabboccarono la terra tutto intorno ai doli in modo da formare un piano. Lo pestarono e forse inumidendolo, compattarono il terreno fino a faro divenire duro. Attorno a quella primitiva cella vinaria si radunò una folla di festanti e maschi e femmine, ritmando con le mani un canto antico festeggiarono la nascita del nuovo mosto. Nei giorni che seguirono, i muratori diretti dal mastro di fabbrica, tracciarono il perimetro delle stanze, disegnarono nella polvere la sede del colonnato. E mentre la costruzione procedeva e le stanze prendevano la loro forma, le viti rinverdite dalla pioggia, iniziavano a gemmare. L'ultimo giorno giunsero da Pompei gli artisti degli affreschi e con essi giunse anche la piccola statua di Bacco.

I doli vennero utilizzati per molto tempo e lo dimostrano i segni di usura e le riparazioni che si notano sugli orli di alcuni manufatti. Stando ai calcoli effettuati, si ritiene che l'area di produzione dovesse aggirarsi intorno a 1,7 ettari. Alcuni doli vennero prodotti da fabbriche campane ed altri come dimostrano i bolli impressi M(arci) Pacò sec(undi), provenivano dal basso Lazio.

Nei pressi dell'area vinaria venne rinvenuto un maialino del quale venne eseguito un calco ed oggi è visibile nelle sale dell'Antiquarium.

Fu una bellissima giornata quella trascorsa a Villa Regina. La ricordo ancora con piacere. Nulla di straordinario sul piano artistico e monumentale. Siamo lontani dalla raffinatezza e dalla preziosità della Villa dei Misteri di Pompei e siamo lontani anche dal caos della città, perché qui domina la tranquillità della campagna, la pace degli alberi da frutto che danno ospitalità ad una miriade di forme di vita e primi tra tutte, gli uccelli che con il loro canto melodioso dovevano rallegrare ogni giorno della vita agreste.

Ritornerò ancora a Villa Regina, dove regna il canto degli uccelli e l'aria è carica del profumo del mosto in autunno.